

D Demografia

Vedi anche ⇒ Conciliazione tempi | Servizi, Famiglie, Immigrati, Lavoro, Povertà

EUROSTAT. Italia ultima in Ue per tasso di natalità

Nel 2018 per la seconda volta nell'Ue numero morti supera nati

[Redazione ANSA | 10 luglio 2019](#)

L'Italia, nel 2018, è stato il Paese Ue con il tasso di natalità più basso (il 7,3 per mille).

E' quanto evidenzia Eurostat nella nota di commento ai dati sulla popolazione nei 28 Stati membri dove complessivamente lo scorso anno, per la seconda volta consecutiva, il numero dei morti ha superato quello delle nascite (5,3 milioni contro 5 milioni). Se tra il primo gennaio 2018 e il primo gennaio 2019 la popolazione totale Ue è salita da 512,4 a 513,5 milioni, osserva Eurostat, è stato solo grazie all'immigrazione.

ISTAT. Bilancio demografico nazionale

Periodo di riferimento: Anno 2018

[Comunicato stampa del 3 luglio 2019](#)

Dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione, configurando per la prima volta negli ultimi 90 anni una fase di **declino demografico**. Al 31 dicembre 2018 la popolazione ammonta a 60.359.546 residenti, oltre 124 mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,2%) e oltre 400 mila in meno rispetto a quattro anni prima.

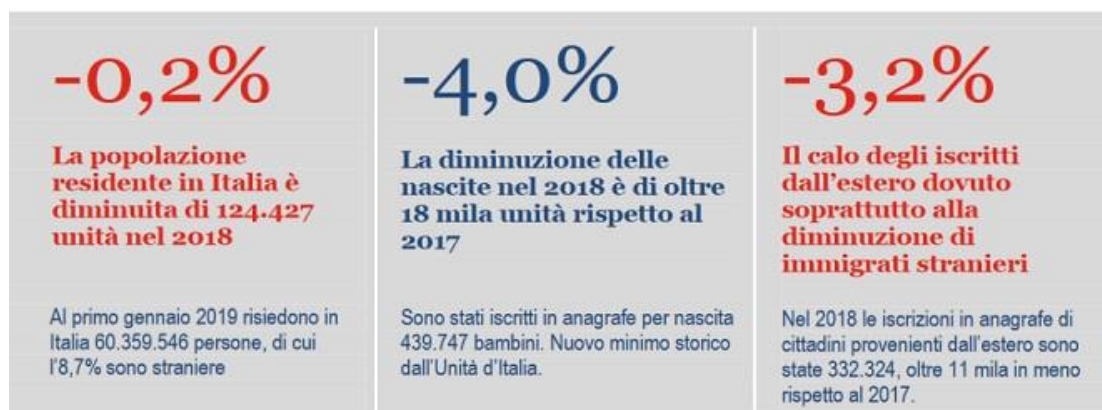
Popolazione residente ancora in calo



Al 31 dicembre 2018 la popolazione residente in Italia è inferiore di oltre 124 mila unità rispetto all'anno precedente. Si tratta del quarto anno consecutivo di diminuzione: dal 2015 sono oltre 400 mila i residenti in meno, un ammontare superiore agli abitanti del settimo comune più popoloso d'Italia.

Nello stesso anno si registrano un **livello minimo di nascite, meno decessi e meno iscrizioni dall'estero rispetto all'anno precedente**.

Il numero di cittadini stranieri che lasciano il nostro Paese è in lieve flessione (-0,8%) mentre è in aumento l'emigrazione di cittadini italiani (+1,9%).



Il calo è interamente attribuibile alla popolazione italiana, che scende al 31 dicembre 2018 a 55 milioni 104 mila unità, 235 mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,4%).

Rispetto alla stessa data del 2014 **la perdita di cittadini italiani (residenti in Italia) è pari alla scomparsa di una città grande come Palermo (-677 mila)**. Si consideri, inoltre, che negli ultimi quattro anni **i nuovi cittadini per acquisizione della cittadinanza sono stati oltre 638 mila**. Senza questo apporto, il calo degli italiani sarebbe stato intorno a 1 milione e 300 mila unità...

[Il testo integrale](#)

Denatalità e sostegno alle famiglie con figli

[Emanuele Ranci Ortigosa | 8 luglio 2019 | Welforum](#)

Il numero dei nati in Italia è in costante contrazione. Diminuiscono in particolare i primi figli, i nati da genitori coniugati, i figli di genitori entrambi italiani. Ma diminuiscono anche i nati da genitori stranieri, che tendono ad assumere comportamenti riproduttivi simili a quelli degli italiani. La diminuzione delle nascite osservata tra il 2008 e il 2017 secondo Istat è imputabile per quasi i tre quarti alla diminuzione della popolazione femminile tra 15 e 49 anni. La restante quota della diminuzione dipende dal calo della fecondità. Le tendenze descritte sono preoccupanti perché le famiglie con figli svolgono una cruciale funzione di riproduzione delle generazioni, rilevante nella sfera privata ma cruciale anche nella dimensione collettiva, del presente e del futuro sociale, economico, culturale del paese...

Il bilancio del declino demografico

[Angela Silvestrini, Maura Simone | 30 luglio 2019 | Neodemos](#)

Il calo della popolazione residente in Italia ha assunto le forme di un vero e proprio declino demografico. Come ogni anno, l'Istat ha pubblicato i dati del bilancio demografico della popolazione residente aggiornandone il calcolo al 31 dicembre 2018, pari a 60.359.546 residenti, di cui l'8,7% sono di cittadinanza straniera (5.255.503)...

2

Avere figli in Italia: una questione di BES

[Alessandra De Rose, Filomena Racioppi, Maria Rita Sebastiani | 24 maggio 2019 | Neodemos.info](#)

Il reddito è importante, si sa, ma contano anche le condizioni di vita più generali che, nel loro insieme, concorrono a migliorare o peggiorare la qualità della vita. Questi aspetti (anche) extraeconomici sono, da relativamente poco tempo, oggetto di misurazione da parte dell'Istat attraverso una serie di indicatori del cd. benessere equo e sostenibile, o BES. Alessandra De Rose, Filomena Racioppi e Maria Rita Sebastiani mostrano che anche la fecondità è legata a questa dimensione: dove il BES è migliore (generalmente nel nord del paese), la fecondità è meno lontana dal livello di rimpiazzo di due figli per donna.

Se diventi madre non tornerai più al lavoro: così aumenta sempre più il divario tra uomini e donne

[9 maggio 2019 | Linkiesta](#)

La crisi economica aveva fatto avvicinare i tassi di occupazione maschile e femminile, ma con la ripresa economica il divario è aumentato. Perché in quattro anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto dal 47,2% al 49,6%, molto meno di quello maschile, salito dal 64,8% al 67,5%

Almeno un effetto collaterale della crisi economica non era negativo. Stiamo parlando della differenza tra i tassi di occupazione maschili e femminili che tra il 2007 e il 2014 era calata di circa 6 punti, tra il 23,5% e il 17,6%. Certo, un progresso dal sapore agrodolce, perché dovuto più a un calo pronunciato dell'occupazione maschile, colpita duramente dalla crisi dell'industria e dell'edilizia, che a un aumento di quella femminile, rimasta piuttosto stagnante su livelli tra i più bassi d'Europa.

Con la ripresa però si è bloccato tutto. La rincorsa delle donne verso la parità si è fermata. In quell'anno si era arrivati a un gender gap, qui inteso come distanza tra i due tassi di occupazione (maschile e femminile) del 17,6%. In quelli successivi c'è stato addirittura un peggioramento, e a fine 2018 la differenza era del 17,9%...

Maternità, disoccupazione e crollo delle nascite: come rompere il circolo vizioso?

di Elena Barazzetta | 20 febbraio 2019 | Secondowelfare.it

Per bloccare l'effetto a catena che pesa sul nostro Paese è necessario un cambio di paradigma che superi il tema della conciliazione famiglia-lavoro come questione femminile

Ormai da diverso tempo nel nostro Paese si assiste ad un calo demografico apparentemente inarrestabile. Attualmente si registra una media di 1,32 figli per donna, secondo l'Istat, con 449mila nascite nel 2018, 120mila in meno rispetto a dieci anni fa. Questo trend, inoltre, genererà tra una ventina d'anni una carenza di potenziali genitori con ulteriori ricadute negative sul tasso di natalità. Le cause di questa tendenza sono molteplici, ma tra queste non si può che riconoscere una stretta correlazione tra l'avvento della maternità e il rischio di disoccupazione femminile. L'evidenza di questo nesso porta spesso alla scelta di rinunciare ad avere uno o più figli, per timore di cadere in situazioni di precarietà lavorativa, se non addirittura di povertà.

ISTAT. Indicatori demografici

Periodo di riferimento: Anno 2018

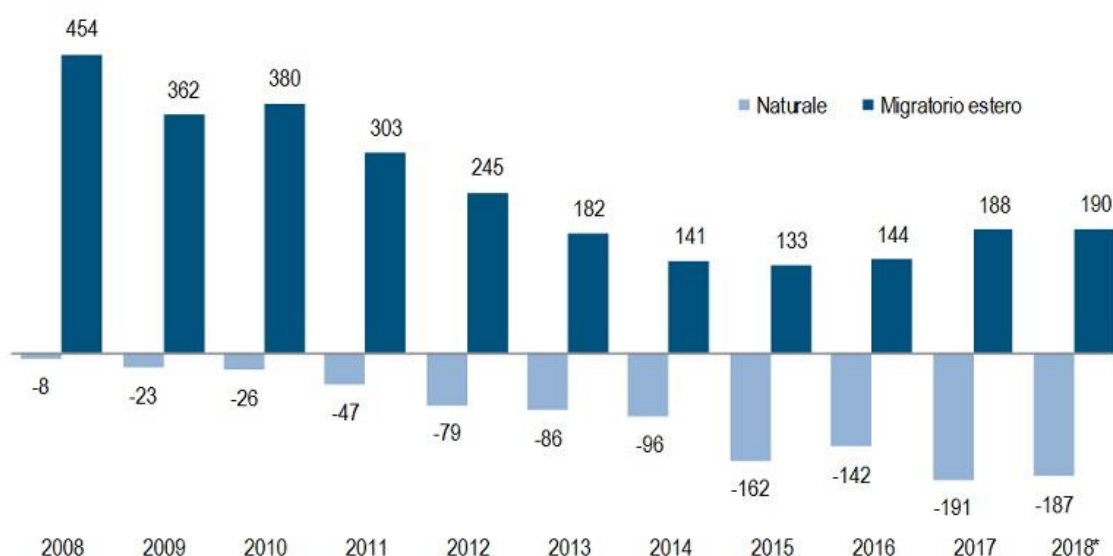
[Comunicato stampa del 7 febbraio 2019](#)

Al 1° gennaio 2019 si stima che la popolazione ammonti a 60 milioni 391mila residenti, **oltre 90mila in meno sull'anno precedente** (-1,5 per mille).

La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55 milioni 157mila unità (-3,3 per mille). I **cittadini stranieri** residenti sono 5 milioni 234mila (+17,4 per mille) e **rappresentano l'8,7% della popolazione** totale.

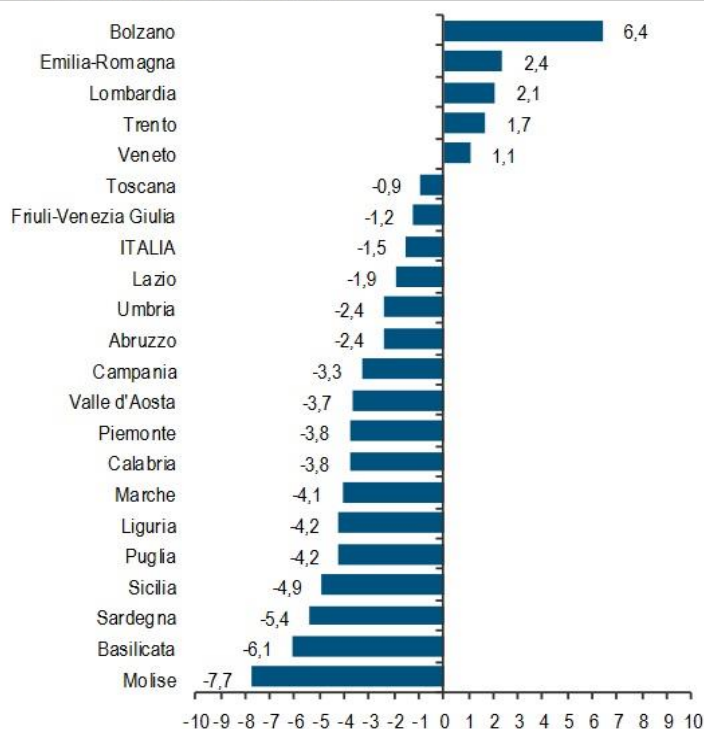
3

FIGURA 1. SALDO NATURALE E SALDO MIGRATORIO ESTERO, ITALIA. Anni 2008-2018, migliaia



(*) 2018 stima

TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE PER REGIONE. Anno 2018, stima per mille residenti



Nel 2018 si conteggiano **449mila nascite, ossia 9mila in meno** del precedente minimo registrato nel 2017. Rispetto al 2008 risultano 128mila nati in meno.

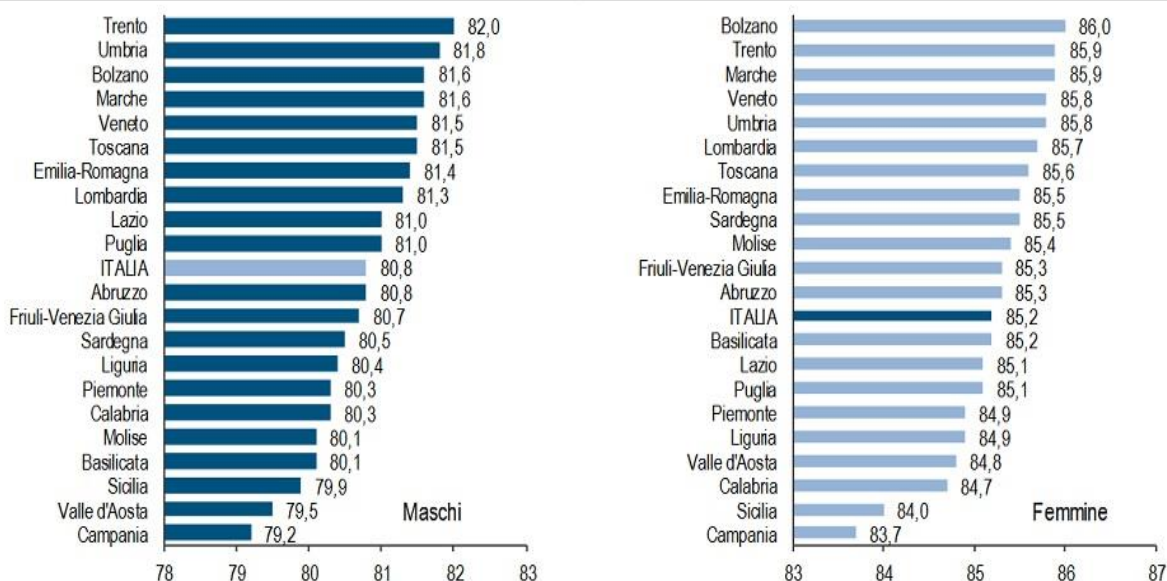
I decessi sono 636mila, 13mila in meno del 2017. In rapporto al numero di residenti, nel 2018 sono deceduti 10,5 individui ogni mille abitanti, contro i 10,7 del 2017.

Il **saldo naturale nel 2018 è negativo (-187mila)**, risultando il secondo livello più basso nella storia dopo quello del 2017 (-191mila).

Il **saldo migratorio con l'estero, positivo per 190mila unità**, registra un lieve incremento sull'anno precedente, quando risultò pari a +188mila. **Aumentano sia le immigrazioni, pari a 349mila (+1,7%), sia le emigrazioni, 160mila (+3,1%).**

I flussi in ingresso, perlopiù dovuti a cittadini stranieri (302mila), hanno toccato il livello più alto degli ultimi sei anni. Solo 40mila emigrazioni per l'estero, su complessive 160mila, coinvolgono cittadini stranieri.

FIGURA 4. SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER SESSO E REGIONE. Anno 2018*



(*) 2018 stima.

Tra i cittadini italiani continuano a essere più numerose le partenze dei ritorni. Nel 2018 risultano, infatti, 47mila rimpatri e 120mila espatri.

Il **numero medio di figli per donna (1,32)** risulta invariato rispetto all'anno precedente. L'età media al parto continua a crescere, toccando per la prima volta la soglia dei 32 anni.

La fecondità misurata lungo le varie generazioni femminili, anziché per anni di calendario, non ha mai smesso di calare. Tra le donne nate nel 1940 e quelle del 1968 la fecondità diminuisce con regolarità da 2,16 a 1,53 figli.

Nel 2018 si registra un nuovo aumento della speranza di vita alla nascita. Per gli uomini la stima è di 80,8 anni (+0,2 sul 2017) mentre per le donne è di 85,2 anni (+0,3).

[Testo integrale](#)

ISTAT. Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente

Periodo di riferimento: Anno 2017

[Comunicato stampa del 13 dicembre 2018](#)

Nel 2017 il volume della mobilità interna totale è di 1 milione 335 mila trasferimenti, sostanzialmente stabile rispetto al 2016 (+0,2%). A questa stabilità complessiva corrispondono tendenze opposte rilevate per i movimenti tra regioni diverse (interregionali), pari a 323 mila (-0,6%), e per quelli all'interno delle regioni (intra-regionali), pari a 1 milione e 12 mila (+0,5%). Nell'ambito dei trasferimenti interregionali, si conferma la tradizionale direttrice Mezzogiorno-Centro-nord. Negli ultimi venti anni la perdita netta di popolazione nel Mezzogiorno, dovuta ai movimenti interni, è stata pari a 1 milione 174 mila unità.

Nel 2017 le regioni più attrattive sono ancora una volta Emilia-Romagna (+2,9 per mille residenti), Trentino Alto-Adige (+2,7 per mille), Lombardia e Friuli-Venezia Giulia (entrambe +1,8 per mille); le meno attrattive sono Calabria (-4,2 per mille), Basilicata (-4,0 per mille), e Molise (-3,5 per mille).

Per i trasferimenti tra province diverse, i saldi netti positivi più elevati si registrano a Bologna (+4,9 per mille), Monza e Brianza (+3,4 per mille) e Bolzano (+3,2 per mille). Saldi netti negativi si rilevano, in particolare, per Caltanissetta (-7,1 per mille), Crotone (-6,1 per mille) ed Enna (-5,5 per mille).

Quasi la metà dei trasferimenti (49,5%) riguarda persone in età compresa tra i 15 e i 39 anni. La scelta della provincia di destinazione è legata anche all'età: i più giovani si spostano verso le province dei grandi centri urbani, i migranti più maturi scelgono invece aree provinciali di minore dimensione.

La propensione agli spostamenti interni degli stranieri è pari al 4,6%, più del doppio di quella dei cittadini italiani.

Nel 2017 le iscrizioni anagrafiche dall'estero (immigrazioni) ammontano a oltre 343 mila, in netto aumento rispetto all'anno precedente (+14%). Di queste, più di quattro su cinque sono dovute a cittadini stranieri (301 mila, +14,5%).

I flussi più consistenti, sebbene in calo, sono quelli dei cittadini rumeni (43 mila nel 2017, -3,9% rispetto al 2016), seguiti da nigeriani (23 mila, +58,4%) e marocchini (16 mila, +7,1%). In calo anche le iscrizioni di cittadini cinesi (11 mila, -9% rispetto al 2016) e indiani (8 mila, -22,6%).

[Il Rapporto](#)

ISTAT. Natalità e fecondità della popolazione residente (anno 2017)

[Comunicato stampa del 28 novembre 2018](#)

Nel 2017 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 458.151 bambini, oltre 15 mila in meno rispetto al 2016. Nell'arco di 3 anni (dal 2014 al 2017) le nascite sono diminuite di circa 45 mila unità mentre sono quasi **120 mila in meno rispetto al 2008**. La fase di calo della natalità innescata dalla crisi avviatasi nel 2008 sembra quindi aver assunto caratteristiche strutturali.

La diminuzione della popolazione femminile tra 15 e 49 anni (circa 900 mila donne in meno) osservata tra il 2008 e il 2017 spiega quasi i tre quarti della differenza di nascite che si è verificata nello stesso periodo. La restante quota dipende invece dai livelli di fecondità, sempre più bassi.

Il calo dei nati è particolarmente accentuato per le coppie di genitori entrambi italiani, che scendono a 358.940 nel 2017 (14 mila in meno rispetto al 2016 e oltre 121 mila in meno rispetto al 2008).

Rispetto al 2008 diminuiscono sensibilmente i nati da coppie coniugate: nel 2017 sono 316.543 (-147 mila in soli 9 anni). Questo netto calo è in parte dovuto all'andamento dei **matrimoni**, che **hanno toccato il minimo nel 2014**, anno in cui sono state celebrate appena 189.765 nozze (-57 mila rispetto al 2008) per poi risalire lievemente fino a superare nel 2016 le 200 mila celebrazioni. **Nel 2017 si osserva una nuova diminuzione** (191.287 matrimoni).

In particolare, la propensione al primo matrimonio, da anni in diminuzione, dopo aver mostrato una lieve ripresa a partire dal 2015 ha subito una battuta d'arresto nel 2017 (419,0 primi matrimoni per mille uomini e 465,1 primi matrimoni per mille donne).

In un contesto di nascite decrescenti, quelle che avvengono **fuori del matrimonio aumentano di quasi 29 mila unità rispetto al 2008**, raggiungendo quota 141.608. Il loro peso relativo continua a crescere, è a 30,9% nel 2017.

Il calo della natalità si riflette soprattutto sui primi figli (214.267 nel 2017), **diminuiti del 25% rispetto al 2008**. Nello stesso arco temporale i figli di ordine successivo al primo si sono ridotti del 17%.



Dal 2012 al 2017 diminuiscono anche i nati con almeno un genitore straniero (-8 mila) che, con mille unità in meno solo nell'ultimo anno, scendono sotto i 100 mila (99.211, il 21,7% sul totale dei nati) per la prima volta dal 2008. Tra questi sono in calo soprattutto i nati da genitori entrambi stranieri: per la prima volta sotto i 70 mila nel 2016, calano ulteriormente nel 2017 (67.933).

Al primo posto per numero di nati stranieri iscritti in anagrafe si confermano i bambini rumeni (14.693 nati nel 2017), seguiti da marocchini (9.261), albanesi (7.273) e cinesi (3.869). Queste quattro comunità rappresentano il 51,8% del totale dei nati stranieri.

Nel 2017 prosegue la tendenza alla diminuzione della fecondità in atto dal 2010. Il numero medio di figli per donna scende a 1,32 (1,46 nel 2010). Le donne italiane hanno in media 1,24 figli (1,34 nel 2010), le cittadine straniere residenti 1,98 (2,43 nel 2010).

La riduzione del numero medio di primi figli per donna tra il 2010 e il 2017 è responsabile per il 68% del calo complessivo della fecondità delle donne italiane e per l'81% di quello delle donne straniere.

Considerando le generazioni, il numero medio di figli per donna decresce senza soluzione di continuità. Si va dai 2,5 figli delle nate nei primissimi anni Venti (cioè subito dopo la Grande Guerra), ai 2 figli delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49), fino a raggiungere il livello stimato di 1,44 figli per le donne della generazione del 1977.

Contemporaneamente si osserva uno **spiccato aumento della quota di donne senza figli**: nella generazione del 1950 è stata dell'11,1%, nella generazione del 1960 del 13% e in quella del 1977 si stima che raggiungerà (a fine del ciclo di vita riproduttiva) il 22,0%.

L'Italia e la «tenaglia generazionale»: il sorpasso degli anziani sui giovani

[di Marco Valbruzzi | Istituto Cattaneo | 19 novembre 2018](#)

L'invecchiamento demografico nel caso italiano non è un fenomeno nuovo, che si registra o concentra soltanto negli ultimi anni. La «questione demografica» – come ha scritto di recente Massimo Livi Bacci – è «un fenomeno strutturale, che compromette l'equilibrato sviluppo, impedisce il necessario ricambio della società e genera impulsi negativi destinati ad aggravarsi in assenza di mutamenti di tendenza». Si tratta, cioè, di un fenomeno di lunga durata, se guardiamo al passato, ma anche a lunga scadenza, se ci proiettiamo oltre il presente e verso il futuro. È, quindi, una «questione» con la quale è necessario (continuare a) fare i conti, cercando di mantenere uno sguardo lungo.

Proprio in questa prospettiva, nelle scorse settimane abbiamo elaborato e diffuso alcuni dati sulla struttura della popolazione italiana (messi a disposizione dell'Istat) in una prospettiva longitudinale di lungo periodo, nel tentativo di osservare i mutamenti nella composizione delle diverse classi di età dal momento della creazione dello Stato italiano fino ad oggi. Il quadro che emerge dalla nostra analisi, mette in evidenza il carattere strutturale e per nulla episodico del processo di invecchiamento demografico della popolazione italiana o – per dirla in maniera speculare – di «degiornamento» (quantitativo) dell'Italia...